Al Festival di Karlovy Vary

Una delle scene principali del film sovietico « L'indimenticabile 1919 » diretto da Michele Ciaureli, che ha aperto il Festival cinematografico di Karlovy Vary. Al centro è l'attore Ghelovani, nella parte di Stalin

Un commovente primo piano del documentario cecoslovacco « Domani si danzerà dappertutto », sul Festival giovanile di Praga del 1947. Il lungometraggio a colori sul Festival giovanile di Berlino del 1951, « L'amicizia vincerà », ha ottenuto nei giorni scorsi un vero trionfo

« La signora Dery » è il titolo di un film ungherese, diretto da Laszlo Kalmar, che narra la vicenda di una celebre cantante magiara del secolo scorso. Ecco la protagonista in una inquadratura del film

TORNA ALLA RIBALTA UNO SCOTTANTE PROBLEMA SOCIALE

I figli di nessuno

L'approvazione alla Camera di uno stralcio del progetto a favore degli illegittimi - Una famiglia fittizia - E' possibile la ricerca della paternità? - I seguaci di Monaldo Leopardi

L'argomento più importante col quale le suffragiste dei primi decenni del secolo difendevano il diritto delle donne al voto era la necessità di tutelare, con la comprensione e l'interesse proprii delle donne, le esigenze dell'infanzia. Non si può negare che le donne parlamentari italiane, fin da questa prima legislatura, abbiano intrapreso una assidua opera per porre in evidenza alcuni tra gli aspetti della vita infantile maggiormente in contrasto con i principî della giustizia.

Una di queste battaglie è in corso di svolgimento intorno al progetto di Bianca Bianchi, uno stralcio del quale è stato approvato nei giorni scorsi dalla Camera. Il progetto non ha avuto soltanto l'appoggio delle forze femminili, ma ha riscosso l'approvazione di molti settori, al completo. Eppure dal 1.49 esso non ha fatto molti progressi: si può dire anzi che il passare dei mesi e degli anni abbia rafforzato l'opposizione ad esso; per lo meno gli oppositori hanno trovato un mezzo abile per ridurne la portata. Gli argomenti che essi possono sostenere contro il riconoscimento dei diritti degli illegittimi si trovano esposti e chiaramente confutati nel volume che il giurista Giuseppe Sotgiu ha pubblicato tempo fa e che è intitolato appunto *La ricerca della paternità*. E' utile leggere questo interessante volumetto per rendersi conto dei motivi che impediscono alla legge Bianchi di venire alla luce nella sua interezza.

Vicissitudini del progetto

Il progetto, secondo la storia che ne faceva recentemente la stessa autrice sulla *Giustizia*, comprendeva vari punti che miravano a restituire i figli illegittimi non soltanto alla pienezza della loro vita morale, ma anche a quella dei loro diritti civili. Esso comportava due parti che, per intenderci, diremo una negativa e l'altra positiva; la parte negativa consisteva nell'abolizione della qualifica di *bastardo* o *figlio di ignoti*, che costituisce per l'illegittimo una specie di marchio d'inferiorità; la parte positiva nel dare ai nati fuori del matrimonio il diritto alla ricerca del proprio padre. Si desume che, nel pensiero della onorevole Bianchi, l'abolizione di ogni ineguaglianza fra nati legittimi e nati illegittimi poteva scaturire soltanto dall'approvazione di tutte e due le parti del progetto; e che la prima avrebbe acquistato il suo vero valore soltanto con l'approvazione della seconda.

Ma il progetto, nonostante i consensi ottenuti in un primo tempo alla Camera, sul punto di « tramutarsi — come ha scritto l'onorevole Bianchi — in una legge operosa e feconda di bene » fu affidato all'esame della Commissione della giustizia e insabbiato. Per farlo riemergere sono occorse molte insistenze dietro le quali l'esame « è stato approfondito ed ha fatto un notevole passo in avanti ».

Il « passo in avanti » consiste nell'aver separato i due aspetti del problema, nell'aver risolto (come ha sanzionato la recentissima votazione alla Camera) quello che non comporta nessuna opposizione seria e nell'aver accantonato, ancora una volta, quello più importante e cioè la « ricerca della paternità ». Se abbiamo ben compreso il figlio illegittimo acquista con questo « passo in avanti » il diritto ad una paternità e maternità *fittizia*, come a dire il diritto di chiamarsi figlio di Caio e di Sempronia invece che figlio di N. N.; ma non quello di *essere riconosciuto dal vero padre e dalla vera madre.*

Non discutiamo il beneficio morale che potrà venire agli illegittimi da questa concessione e non vogliamo sottovalutare questa conquista: ma essa è già scontata in quegli ambienti che hanno superato certi pregiudizî a carico dei bastardi; ed è priva di concreto valore in quei piccoli centri dove il bastardo, conosciuto da tutti per tale, non riuscirà a riabilitarsi neanche con il suo nuovo certificato di nascita.

Un'eguaglianza non assoluta

Dice l'onorevole Bianchi: « I benefici che deriveranno ai figli naturali dall'applicazione di queste nuove norme sono *incalcolabili* dal punto di vista morale e civile. La società non potrà più fare divisione alcuna fra figli nati nel matrimonio e figli nati fuori del matrimonio, perchè tutti gli uomini, con l'indicazione del padre e della madre, saranno posti in stato di assoluta eguaglianza civile e giuridica ».

Ci perdoni l'onorevole Bianchi; non riusciamo a vedere questa « *assoluta* eguaglianza civile e giuridica » fra ragazzi che hanno un padre e una madre vera e ragazzi che hanno solo il nome fittizio dei genitori. Alla famiglia vera è collegata una vita economica e morale di sicura consistenza, un'educazione, un patrimonio, un centro di affetti: la famiglia fittizia si risolverà sempre, nella società italiana di oggi, in un brefotrofio, o, nel migliore dei casi, in un'affiliazione. E troppo spesso il fanciullo illegittimo subirà, nella sua vita fisica e in quella morale, le conseguenze fatali di questo abbandono.

Lo studio di Giuseppe Sotgiu, al quale abbiamo già accennato, pone, come base di una legislazione moderna, questi tre principî: « 1) La ricerca della paternità e maternità naturale consentita indistintamente a tutti i nati da unione extralegale; 2) I diritti e i doveri nascenti dal riconoscimento dei genitori naturali fissati in modo da rendere meno umiliante la condizione dei figli e meno precaria la loro esistenza; 3) Assistenza efficace e valida alla donna resa madre in seguito ad unione extralegale e ai bambini spurii ».

Tutti e tre questi punti in sede teorica trovano assoluto consenso nella coscienza morale della nostra società; e credo coincidano sostanzialmente col primitivo progetto dell'onorevole Bianchi. Eppure la concessione del diritto alla ricerca della paternità rappresenta uno spauracchio intorno al quale commissioni e legislatori girano dubbiosi ancora oggi. In sostanza si oppone a questo chiaro diritto il dubbio che esso possa dar luogo a soprusi, errori e ricatti. Si dice che la prova della paternità si ridurrebbe a una presunzione, essendo affidata in gran parte alla testimonianza della madre.

Ai tempi di Roma papale

Già durante la prima discussione del progetto l'on. Gullo fece cadere, nell'ormai lontano 1949, questa obiezione, sottolineando che la paternità poggia sempre, anche quando si tratta della famiglia legittima, su una *presunzione*; e che questo non ha impedito alla legge di stabilire i doveri del padre e di consacrare i vincoli che lo legano alla figliolanza. Ma quello che è valido e morale per i figli nati dal matrimonio non sembra esserlo per quelli nati fuori del matrimonio. Sembra anzi fatale, per una società che vuole salvare più l'apparenza che la sostanza della moralità, che il consolidarsi della famiglia legittima debba attuarsi ai danni dei bastardi. Il carattere di intangibilità con il quale si è voluta salvaguardare la famiglia si è così tramutato, per i pregiudizi di una società filistea, nella necessità di respingere ai margini della convivenza gli inopportuni testimoni delle unioni illegittime.

Anche il Cristianesimo che pure, teoricamente, stabilì il criterio supremo della eguaglianza, anzi della fratellanza umana, in pratica, di fronte al problema dei figli illegittimi, non trovò di meglio che intensificare per loro una caritatevole assistenza. Scomparve con la civiltà cristiana l'usanza di uccidere questi infelici; ma la vita che fu loro concessa fu *una vita minore*. La ruota, il chiostro, la servitù divennero le tappe di un'esistenza appena tollerata per amore di Dio.

Così, in piena civiltà papale erano celebri, in Roma, le tre solenni processioni annuali in cui « *il pubblico poteva vedere le bastarde* »: « Aprivano la processione i fanciulli... seguivano le fanciulle a due a due andando dalle maggiori alle minori accompagnate da doppio ordine di svizzeri della guardia del papa, abbigliate da spose quelle che volevano farsi monache, le altre in abiti semplici... A tale spettacolo accorreva il popolo e segnatamente quei che divisavano togliersene alcuna per moglie; ed allora i matrimoni erano piuttosto frequenti, perchè nell'anno 1647 se ne fidanzarono 75... ».

Chi si oppone alla legge

In seguito, per necessità di progresso, i modi e l'estensione di questa assistenza caritatevole ebbero altri sviluppi. Nel seno della Chiesa stessa, il Morichini, due secoli più tardi, ebbe l'intuizione dell'aspetto sociale del problema dei trovatelli; e si rifece al parere del De Gérando che riconosceva « primieramente che il vero rimedio a questa piaga sociale degli esposti, sarebbe il miglioramento delle condizioni del popolo ». Per opera di questi e di altri innovatori si prendevano misure adeguate a rendere meno aspra e mortificante la vita degli illegittimi abbandonati. Ma a questo movimento che comportava un rinnovamento sociale, la prospettiva, se non altro, di una più concreta solidarietà umana, i reazionari del tempo non mancarono di fare violenta opposizione. Protetto dai Gesuiti, dette voce autorevole a questa opposizione Monaldo Leopardi nell'opuscoletto intitolato: *Le illusioni della pubblica carità*, contrastando soldo a soldo l'esistenza « a questi poverini *messi dalla natura nell'infimo gradino sociale* ».

Oggi il progetto della onorevole Bianchi trova le più gravi difficoltà negli interessi di quelle categorie di persone che vedono in esso una minaccia a posizioni finora incontrastate. Questi interessi si nascondono sotto la specie di difesa della famiglia legittima: difesa economica oltrechè sentimentale. Per questo è stata accantonata la parte veramente essenziale della legge. La ricerca della paternità è una minaccia per gli oziosi e vanitosi libertini di provincia, aggrava di responsabilità gente abituata a considerare le nascite di bambini illegittimi come incidenti noiosi ma facilmente liquidabili, minaccia di scardinare patrimoni familiari gelosamente e faticosamente tenuti uniti con gli intrighi di generazioni e generazioni, di turbare la serenità passiva di spose che covano la propria prole senza voler indagare se il benessere della propria famiglia è creato sulla infelicità di piccoli innocenti.

Troppo scomoda questa ricerca della paternità; e troppa la gente che preferisce metterci una pietra sopra invocando l'autorità di codici e di tradizioni e minacciando cataclismi paurosi per ostacolarne la approvazione.

DINA BERTONI JOVINE

LA GRANDE FESTA DELLA LIBERAZIONE POLACCA

Otto anni fa a Chelm nasceva la nuova Polonia

Il « Manifesto di Luglio » annunziò la rinascita - La nazione più devastata cammina a passi da gigante - E' scomparso l'analfabetismo

VARSAVIA, 21. — *Sono trascorsi otto anni dal giorno in cui le bandiere della Polonia Libera sventolarono per la prima volta sul territorio nazionale, quando, il 22 luglio 1944, le formazioni dell'esercito polacco, insieme a quelle dell'eroica Armata Rossa, varcato il fiume Bug, raggiungevano Chelm.*

Da quella piccola città di frontiera ha inizio la storia della nuova Polonia. Da Chelm, quello stesso giorno, il Comitato Polacco di Liberazione Nazionale lanciava al popolo un proclama che la storia ha registrato come il « Manifesto di luglio ». Insieme alla liberazione nazionale, eroicamente conquistata nella lotta clandestina e sui campi di battaglia, veniva quel giorno annunziata la liberazione sociale. Cadeva per sempre l'oppressione del capitalismo: finivano lo sfruttamento e le ingiustizie, poichè il « Manifesto di luglio » annunziava la liquidazione del latifondo, del grande e del medio capitale. Sorgeva la nuova Polonia, libera e democratica, mentre ancora gli eserciti liberatori inseguivano le orde naziste in fuga.

Il nuovo Stato

La politica estera della Polonia si sarebbe sviluppata su nuove basi: quelle dell'alleanza con l'Unione Sovietica e con tutti i popoli democratici e amanti della pace.

A distanza di otto anni, la lettura del « Manifesto di luglio » dà la misura della assoluta certezza che gli uomini riuniti a Chelm avevano nelle immense possibilità della Nazione. Essi sapevano che il popolo polacco, con le sue immense riserve di energia e di volontà, avrebbe operato il più grande prodigio che la storia della Polonia ricordi. Essi sapevano che le sconfinate pianure isterilite dalla guerra, le città e i centri industriali devastati sarebbero risorti.

La riforma agraria, la nazionalizzazione della grande e media industria, il diritto riconosciuto, a tutti i cittadini, allo studio gratuito in ogni ordine di scuole, la più vasta assistenza sociale e culturale, il diritto alle vacanze, al riposo e allo svago erano i principî su cui si sarebbe basata la struttura dello Stato polacco.

Immenso cammino

Essi vennero annunziati da Chelm, mentre ancora si combatteva sui campi di battaglia. A molti che, in Occidente, non conoscevano la Polonia, sembrò un assurdo ottimismo quello che induceva gli uomini del Comitato Polacco di Liberazione Nazionale a credere che la « nazione biologicamente più devastata del mondo » il « Paese più distrutto » potesse non solo risorgere, ma totalmente trasformarsi. Questo assurdo è diventato, da otto anni ormai, una realtà che si chiama Polonia Popolare. Un Paese che ha ricostruito a tempo di primato le sue industrie, creato una nuova economia agricola, che ha fatto risorgere, più bella di prima, la sua eroica Capitale, che ha aperto al popolo le vie del sapere.

Dalle prime tappe del Piano Triennale di ricostruzione economica, la cui realizzazione venne iniziata nel 1947 con fraterno e generoso aiuto dell'Unione Sovietica, il cammino è immenso. Già nel 1949 la produzione industriale della Polonia, calcolata per abitante, era del 2,5 superiore a quella prebellica, e oggi, terzo anno del Piano Sessennale, che farà della Polonia un Paese Socialista, il diagramma della produzione industriale, come di quella agricola, segue una rapida linea ascensionale.

Essa risulta chiaramente dalle cifre citate recentemente dal Presidente della Repubblica Boleslaw Bierut, alla VIII Riunione Plenaria del Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato.

Se si considera infatti la produzione globale dell'industria ponendo, per il 1949, quota 100, si hanno le seguenti cifre:

Valore di produzione dell'industria socialista in percentuali in rapporto al 1940

Anni	Secondo il Piano Sess.	Realizz. effettiva
1949	100	100
1950	122 0	130.8
1951	147.3	162.7
1952	171.1	199.0

Basterebbero questi dati per dimostrare i risultati raggiunti dallo Stato di democrazia popolare in tutti i settori dell'economia e della vita nazionale.

La ripresa economica, che tra pochi anni (1955) farà della Polonia uno dei paesi più industrializzati d'Europa, ha segnato il rifiorire della cultura, della scienza e dell'arte

Marcia verso il socialismo

Quella che era l'onta della Polonia capitalista — l'analfabetismo — è scomparsa per sempre. Basterà ricordare che nel 1931 gli analfabeti erano il 25% della popolazione adulta, per rendersi conto di quanto il Governo di democrazia popolare ha fatto in questi pochi anni per cancellare quella piaga, che insieme alla miseria e alla disoccupazione costituiva una tragica eredità del regime capitalista.

Come ogni anno, domani la nazione polacca farà il bilancio delle realizzazioni raggiunte in tutti i settori del lavoro e segnerà le tappe della sua marcia sicura verso il Socialismo, che il popolo prosegue con passo fermo, conscio di contribuire col suo gigantesco lavoro alla difesa della pace mondiale.

Le prime a Roma

CINEMA

« Mentre Parigi dorme »

Fra il '43 e il '45, mentre la Francia era occupata dai tedeschi, Marcel Carnè con l'aiuto del suo abituale sceneggiatore, il poeta Jacques Prévert, realizzò il famoso *Les enfants du paradis*, raffinata e amorosa rievocazione di una Parigi perduta. Era un modo per evadere dalle tristi vicissitudini che la Francia stava attraversando e rifugiarsi in una Parigi idealizzata poeticamente.

Un anno dopo, sempre Carnè e Prèvert sono incorsi nel loro più grave infortunio artistico, questo *Mentre Parigi dorme* (Les portes de la nuit); grave in quanto nel clima della liberazione non vi era alcun motivo per evadere come hanno fatto loro, in un macabro esistenzialismo pieno di assurdi simboli metafisici. In quel momento la realtà francese imponeva agli artisti di seguirla, di studiarla, di rappresentarla. Era l'anno in cui René Clément realizzava *La battaille du rail*, film mai arrivato in Italia sulla resistenza dei ferrovieri francesi. Era l'epoca in cui in Italia si realizzavano, dopo *Roma città aperta*, *Paisà* e *Sciuscià*. Resta un mistero come un'artista sensibile quanto Carnè abbia potuto dedicarsi in un simile momento storico ad un lugubre quanto inutile giuoco intellettualistico in cui si muovono personaggi che, salvo rare eccezioni, non hanno nessun riferimento con la realtà. C'è fra l'altro nel film un personaggio tipico di certo teatro o certa letteratura esistenzialisti: un uomo con la faccia da jettatore che rappresenta il Destino e che segue divertito i casi degli ometti, impotenti di fronte al fato, che si agitano, amano, odiano e poi muoiono.

Se nel teatro o nella letteratura riesce facile gabellare per seria una simile filosofia dell'impotenza umana, col cinema si cade nel grottesco e nel ridicolo: il caso appunto di *Mentre Parigi dorme*. Nelle parti principali recitano Yves Montand, Serge Reggiani e Pierre Brasseur; dei tre si salva solo Reggiani, nelle vesti di un abietto traditore. Una idea davvero infame è stata quella di doppiare in italiano la nota canzonetta *Les feuilles mortes* di Joseph Kosma autore del commento musicale del film.

« Festival di Charlot »

Fanno parte di questo « Festival » cinque comiche chapliniane girate tutte nel periodo 1916-17 per una società indipendente, la « Mutual »: *Il conte*, *Il commesso*, *Accidenti alle rotelle*, *Strada della paura* e *L'emigrante*.

Per i più anziani si tratta di cari ricordi, per i più giovani invece, salvo rari casi, di novità. Perciò è soprattutto ai giovani che consigliamo di vederli dopo tutte le sciocchezze pseudo-umoristiche che sono stati costretti a digerire negli ultimi anni.

Questo programma è particolarmente interessante perchè ne fanno parte quelle opere che segnano il pieno raggiungimento dello stile comico di Charlot, quello legato ancora alla pantomima. Egli aveva appreso quest'arte sin dagli anni della sua prima giovinezza nel circo di Fred Karno e l'aveva via via perfezionata nei suoi film fino a toccare il massimo vertice della satira tragicomica con *L'emigrante*.

E' interessante notare come, via via che le comiche si succedono una all'altra si noti, dal *Conte* allo *Emigrante*, un progressivo aumento e approfondimento di motivi sociali. Alla pirotecnica sequela di trovate farsesche nei primi, succede negli ultimi una drammatica esposizione di certi problemi umani.

L'emigrante risulta un capolavoro per l'estrema efficacia con cui è rappresentata la dolorosa condizione umana degli emigranti e per la critica acuta e penetrante ai sistemi sociali capitalistici. Basti pensare alla bruciante attualità della scena in cui, dopo aver mostrato la statua della Libertà che protende sull'Atlantico la sua fiaccola, Charlot ci fa vedere per contrasto il modo in cui i poveri immigranti di terza classe vengono ammassati come bestie a Ellis Island. Tale è il vigore di questa scena che, quando c'eravamo noi, nella sala è scoppiato un applauso, tanto più che per molti questo brano è stato una novità perchè le copie che circolano nei cine-clubs ne sono prive.

Charlot sa farci ridere e immediatamente dopo aver riso ci costringe a riflettere su quanto ha provocato la nostra ilarità. Egli della vita sa cogliere i momenti tipici ed essenziali, perciò ogni suo film è una lezione di umanità. Non a caso Vsevolod Pudovkin lo ha chiamato *guida spirituale*.

Rivedere i suoi vecchi film diventa un rito al quale si accostano con lo stesso amore persone di ogni cultura e di ogni età, ma soprattutto la gente semplice che maggiormente si riconosce nel piccolo eroe in bombetta alla ricerca di una vita tranquilla e degna di essere vissuta.

Charlot ha sempre studiato la natura: « *Se non la si conosce* — ebbe a dire egli stesso — *la mia arte è inconcepibile* ». Ecco perchè il pubblico di tutto il mondo l'ha seguito con tanto amore e gratitudine.

Vice

E' morto l'attore Raffaello Niccoli

FIRENZE, 21. — E' morto Raffaello Niccoli. Il noto artista era figlio di Garibalda ed Andrea Niccoli, e nipote del famoso Landini che fu uno dei migliori interpreti della maschera di « Stenterello ». Aveva 61 anni ed era nato a Firenze. Fino all'altra sera aveva continuato a recitare dirigendo la compagnia fiorentina « Garibalda Niccoli ». Due ore dopo essersi coricato è stato colpito da emorragia cerebrale. Trasportato all'ospedale di Careggi vi è deceduto ieri sera poco prima delle 18.

Raffaello Niccoli ha portato alla ribalta le più belle commedie del repertorio fiorentino moderno, non trascurando tuttavia le riprese di quelle del periodo classico. Egli stesso fu a sua volta autore di qualche commedia che riportò notevole successo. La sua principale caratteristica era la spontaneità e la naturalezza della interpretazione.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE LETTERE

Il nuovo lettore

Il Mese del libro dovrebbe essere terminato da diversi giorni, ma le manifestazioni organizzate dal Centro del libro popolare, e da altri enti e organizzazioni tuttora continuano. Nelle fabbriche, negli uffici, in tutti i luoghi di lavoro, nelle case della cultura, nelle biblioteche popolari, nelle piccole e grandi città, si svolgono incontri, discussioni, conferenze e mostre per promuovere una maggiore diffusione del libro.

Un bilancio ancora non è possibile; ma già si può dire che il fervore e il gran numero d'iniziative hanno, come si dice, « smosso l'aria » e contribuito alla creazione di nuove biblioteche e di nuovi centri o circoli del libro.

Tra le manifestazioni del Mese ricordiamo: la mostra storica dell'editoria italiana e l'incontro tra librai, editori e scrittori, avvenuto a Bologna, nella sala dello « Stabat Mater » presso l'Archiginnasio (presenti tra gli scrittori: Carlo Bernari, Ernesto De Marzio, Giuseppe Dessì, Paola Masino, Salvatore Quasimodo, Mario Spinella, Ezio Taddei, Diego Valeri, Renata Viganò, ecc.); il dibattito, a Roma, sulla diffusione del libro, con relazioni del dott. Pozzi, vicepresidente dell'Associazione Italiana Editori e dello scrittore Vasco Pratolini; a Milano, una manifestazione, con relazioni dell'editore Vallardi e dell'avv. Antonio Greppi; a Ruvo di Puglia una Mostra del libro, e una conferenza del prof. Gabriele Pepe, con l'intervento del prof. Tommaso Fiore del dott. Vito Laterza e dell'on. Bogoni; a Torino, una serie di conferenze e di mostre, con relazioni del prof. Norberto Bobbio, di Italo Calvino, della prof. Ada Marchesini Gobetti, ecc.; a Parma, costituito un comitato del quale fanno parte il prof. Ferdinando Bernini, l'editore Guanda, il prof. Quintavalle, ecc., è predisposta la realizzazione di una mostra del libro sotto i portici del Comune; e così altre decine e decine di manifestazioni, a Pisa, a Foligno, a Cremona, a Venezia a Livorno a La Spezia, a Savona, a Macerata, ad Ancona, a Grosseto, a Empoli, a Firenze, ecc.

Scrittori, editori, librai: tutti, in fondo, hanno espresso l'opinione che il problema centrale per la soluzione della « crisi del libro » è quello di creare « nuovi lettori ». Riportiamo, a questo proposito, due opinioni autorevoli. La prima, quella del prof. Norberto Bobbio, sulla funzione delle biblioteche nei piccoli centri. « Di fronte alla carenza del libro come prodotto industriale, il Centro del libro popolare offre il suo contributo con quella che è certamente la sua maggiore attività: la costituzione di piccole biblioteche popolari. Non sarà mai detto abbastanza che il mezzo più idoneo per portare il libro dove sinora non è arrivato, è la costituzione di una biblioteca. Non si può pretendere che il privato compri libri nei piccoli centri dove non vi sono librai. Ma si può sperare che lo stesso privato si avvicini al libro se in questo piccolo centro esiste una biblioteca ».

La seconda opinione, che vale la pena riportare è quella di un grande libraio di Firenze, Bentenuti. « Invece di contenderci accanitamente il cliente — ha detto il libraio, — che è poi sempre lo stesso, tutti noi librai ed editori, in accordo con le associazioni e gli enti più disparati, con le scuole, con la radio, dobbiamo creare il cliente nuovo. E' nella grande massa piccolo borghese, operaia e contadina che esso va cercato, lavorando in profondità con la propaganda, l'educazione, la persuasione, e anche col dare gratuitamente a questa massa la possibilità di abituarsi alla lettura »

Tra un mese, tra due mesi, poi, potremo chiedere e sapere dai librai, dagli editori, dagli scrittori, che cosa hanno fruttato gli sforzi e le iniziative del Mese.

Un libro di Vercors

E' uscito in Francia un nuovo libro di Vercors, il noto autore del *Silenzio del mare*. Il libro una specie di favola a sfondo morale s'intitola *Les animaux denaturés* (Ed. Albin Michel, Parigi). Gli « animali fuori della natura » di cui tratta la favola sarebbero i « tropis » che non sono nè uomini nè scimmie: di fronte ad essi gli scopritori non sanno come comportarsi: devono sfruttarli come bestie o farli lavorare come essere umani? E' chiara l'allusione al razzismo.

Un romanzo di Anna Seghers e uno di Amado

L'editore Einaudi ha distribuito recentemente alle librerie un nuovo romanzo della scrittrice tedesca Anna Seghers, Premio Stalin per la Pace 1950. Il romanzo s'intitola: *I morti non invecchiano* (pag 543 lit. 2000). Sempre Einaudi annuncia la uscita, entro il mese, di un romanzo di Jorge Amado, intitolato *Jubiabà*. Questo è il terzo romanzo di Amado che viene tradotto in Italia ed è certamente il più importante

Alcuni classici

Tra i classici usciti recentemente segnaliamo: De Quincey, *Confessioni di un oppiomane*, nella collana « Classici inglesi », Garzanti, Milano, lit. 1250; Giuseppe Bandi, *Anita Garibaldi*, a cura di Renata Viganò, Universale Economica, lit. 150; Jon Luca Caragiale *Una lettera smarrita*, a cura di Giuseppe Petronio, Universale Economica, lit 150

Novità italiane

Abbiamo già avuto modo di annunciare il nuovo libro di Libero Bigiaretti, *La scuola dei ladri*, tre racconti lunghi, editi da Garzanti, 320 pag. lit. 700. Ma numerose sono le opere di narratori e poeti italiani, giovani e anziani, uscite in questo periodo. Nel campo della poesia: Renzo Nanni, *L'avvenire non è la guerra*, « Edizioni del Canzoniere », con un disegno di Guttuso, lit. 200; Cesare Vivaldi *Ode all'Europa e altre poesie*, Edizioni della Sfera, con illustrazioni di Domenico Purificato; ecc. Nel campo della narrativa: Marcello Venturi, *Dalla Sirte a casa mia*, racconto, Ed. Macchia, lit 500, Giuseppe Marotta, *Gli alunni del sole*, romanzo, Ed. Bompiani; Giuseppe Casieri, *Aria cupa*, Ed. Mediterranea, lit. 800; Raffaele La Capria, *Un giorno d'impazienza*, Bompiani; ecc.

Uno scrittore inglese

Dello scrittore inglese Joyce Cary sono usciti, contemporaneamente, due volumi, mai tradotti in Italia: *La strega africana*, Ed. Einaudi, « Supercoralli »; e *Tabitha* Ed. Garzanti. Ambedue i romanzi si svolgono in Africa e descrivono personaggi e vicende della vita coloniale inglese. Cary, noto in tutto il mondo, è uno scrittore assai quotato, che solo oggi però viene introdotto fra noi.

Una borsa di studio e un concorso

L'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia bandisce una Borsa di studio sul tema: « Origine, struttura e funzionamento del C.L.N.A.I. sino alla vigilia della Liberazione ». Scadenza: 30 settembre. Somma assegnata: 200 mila lire. Commissione giudicatrice: prof. Bendiscioli, prof. Dal Pra, dott. Vaccarino, dott. Valiani, prof. Valeri. Per maggiori schiarimenti, rivolgersi all'Istituto, piazza Duomo, 14, Milano.

Un concorso per esami e per titoli è stato indetto dalla Scuola Normale di Pisa. Il concorso nazionale, aperto per il prossimo anno accademico, è così diviso: per esami a 12 posti interni (3 anni), classe Lettere e Filosofia; 9 posti interni (3 anni), classe Scienze matematiche, fisiche e naturali; 6 posti interni (1. anno) Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa, 4 posti interni (1. anno) Facoltà medicina dell'Università di Pisa Per titoli: 3 posti interni di perfezionamento, classe Lettere e Filosofia; 2 posti interni di perfezionamento, classe scienze matematiche fisiche e naturali. Per maggiori schiarimenti: Scuola Normale Superiore, Pisa.

La mostra "Lorenzo Viani,, inaugurata a Lido di Camaiore

VIAREGGIO, 21. — La I. Mostra nazionale di pittura e scultura « Lorenzo Viani » è stata inaugurata ieri mattina a Lido di Camaiore, presenti le autorità e numerosi artisti.

Alla mostra, allestita nella sala della palestra comunale, hanno partecipato 300 pittori e 80 scultori, con un quadro e una scultura ciascuno a tema libero. La commissione giudicatrice, composta dal critico Raggianti, dallo scultore Dazzi e dai pittori Carrà e Penelope, segretario quest'ultimo del Sindacato nazionale pittori e scultori, ha assegnato ex-aequo, nel corso della cerimonia inaugurale, i seguenti premi: Fermato Fanelli di Firenze, lire 100.000 per il dipinto « Case alla periferia »; Sineo Geminiani di Empoli, lire 100.000 per il dipinto « Composizione di figure »; Renato Santini di Viareggio lire 100.000 per il dipinto « Binario vecchio », Giuseppe Gladagnucci di Massa lire 100.000 per la statua « Nudo ».

La commissione ha poi assegnato altri premi minori ad Ugo Guidi di Forte dei Marmi, a Salvatore di Ledi di Ortisci ed ha segnalato molti altri pittori e scultori, fra cui ricordiamo i pittori toscani Elena Berner di Firenze, Claudio Pinelli di Carrara, Guido Borgiani di Firenze, Alfiero Cappellini di Pistoia, Alfredo Catastini, Beppe Dominici di Viareggio e Guido Gabrielli di Forte dei Marmi.